

Ricordando Angelo Speri

La rivista *Flash* vuole dedicare un ricordo ad Angelo Speri in occasione della prima ricorrenza della sua prematura scomparsa.

Angelo è stato per tanti anni (dal 2001 al 2009) un collaboratore prezioso per la rivista di vita picena. I suoi articoli erano creativi e puntuali, rigorosi nella ricostruzione storica e nello stesso tempo disincantati e ironici. In uno dei suoi ultimi pezzi, Angelo dedicava un ricordo affettuoso a Vincenzo Prospero, lo storico fondatore di *Flash*, al quale lo legava, nonostante la grande differenza d'età, una bella amicizia. Io ho conosciuto Vincenzo Prospero soltanto di vista, ma credo che in fondo, per alcuni versi, si somigliassero. Non erano e non volevano essere degli intellettuali ma avevano entrambi un vero amore per Ascoli: grande e incondizionato per Vincenzo, più critico e disincantato per Angelo. Certamente tutti e due l'hanno raccontata con passione.

Angelo è stata una persona speciale. Non si può ignorare che nella vita era partito con un grande svantaggio. Era nato nel 1956 con una grave focomelia agli arti superiori, vittima della talidomide, un farmaco gravemente teratogeno, che proprio quell'anno era stato immesso sul mercato. Inventata dalla ditta tedesca Chemie Grunenthal e venduta tra gli anni Cinquanta e Sessanta alle donne in gravidanza come anti-nausea, la talidomide aveva provocato nel mondo la nascita di almeno 20.000 bambini focomelici di cui solo 10.000 erano sopravvissuti. Ritirata dal commercio nel 1961, è poi tornata in uso come medicinale in grado di combattere la lebbra e oggi come antitumorale. In Italia il problema della talidomide e delle sue vittime è stato a lungo ignorato: solo nel 1962 ne è stata vietata la vendita, con grave ritardo rispetto agli altri paesi europei. I talidomici italiani non sono mai stati censiti (si stima che siano tra duecento e trecento) e solo nel 2006 la malattia è stata riconosciuta come cronica invalidante. Il 2 ottobre del 2009 (un mese dopo la morte di Angelo!) è stato approvato un Decreto del Ministero della Salute che disciplina la procedura per il riconoscimento e l'indennizzo ai soggetti affetti da tale sindrome (solo per i nati tra il 1959 e il 1965). La vita di Angelo era stata segnata gravemente dalla focomelia: un problema con cui aveva convissuto senza farsi devastare, con un coraggio da leone. Mi raccontava che quando era ragazzino giocava con gli altri bambini alla pari, si scatenava persino ad andare in bicicletta a scapicollo in discesa. Io l'ho conosciuto così, alla mensa scolastica delle Scuole

Elementari delle Suore del Preziosissimo Sangue, allegro e ciarlierio in mezzo a tanti altri bambini. Parlando della sua malattia (un argomento che tornava spesso nei nostri discorsi) mi disse una volta che lui, a un certo punto della sua vita, quando da piccolo si era reso conto di non essere esattamente come gli altri, aveva deciso di vivere restando dalla parte dei cosiddetti "normali". Detestava anche solo l'idea di essere etichettato come portatore di handicap e non voleva in nessun modo sentirsi ghettizzato. Infatti non è mai stato attivo in nessuna associazione di talidomici, lui che si è sempre battuto per i diritti civili. Vivere normalmente era il suo modo per combattere la malattia ed è stata la sua grande forza. Nella prima metà degli anni Settanta, quando è nata la nostra amicizia, era una delle persone più interessanti di tutto il Liceo. Vivevamo in parallelo amicizie e amori, aveva parecchie ragazze (è sempre stato molto bello) che lo trovavano affascinante e sensibile, colto e intelligente. I professori avevano stima di lui e lo spronavano a vincere la sua naturale pigrizia, perché tra i suoi principali difetti, c'era quello di essere un pigro inguaribile. Nel 1984, dall'unione con l'insegnante e scrittrice Miranda Miranda, era nata sua figlia Caterina, che oggi vive e studia a Napoli. Nel 1987 Angelo era entrato a far parte dell'organico della Pinacoteca Civica. Il lavoro in Pinacoteca lo aveva stimolato ad approfondire l'interesse per l'arte, da sempre una delle sue grandi passioni, insieme alla musica. E' stato per oltre vent'anni un riferimento fondamentale per tutti gli studiosi, per gli appassionati, per gli studenti e per le tante istituzioni culturali italiane e straniere che si rivolgevano al museo ascolano per i motivi più svariati. Ha partecipato all'ideazione e alla realizzazione di tutte le mostre più importanti che sono state realizzate ad Ascoli negli ultimi anni. Sarebbe impossibile citare tutti i libri e i cataloghi d'arte nei quali è ringraziato. Non amava mettersi in mostra ed era (purtroppo) molto modesto. E' per questo che la sua partecipazione attiva, sia dal punto di vista dell'elaborazione critica che di ricerca, alle innumerevoli iniziative culturali, resta nell'ombra. Negli anni fra il pensionamento di Paolo Seghetti (direttore della Pinacoteca dal 1979 al 1997) e la nomina a curatore dei Musei civici di Stefano Papetti, ha gestito la direzione della Pinacoteca. Si è anche occupato per anni, con impegno e competenza, dell'Archivio iconografico comunale, istituito da Paolo Seghetti, con il quale era legato da un rapporto di grande stima e affetto. Quando nel 1973, alcuni docenti dell'Università di Pisa stavano effettuando le ricerche su Ascoli romana, in preparazione della preziosa pubblicazione *Asculum I*, Seghetti si era reso conto che l'ingente patrimonio di fotografie e documenti grafici era disperso in diversi uffici pubblici, mal conservato e di difficile consultazione. Nacque così, nel 1975, l'Archivio iconografico comunale, un tempo annesso alla Pinacoteca e oggi trasferito presso il Polo Culturale di Sant'Agostino,